

Tutta la trama parola per parola

GIANNI CIPRIANI

OMISSIS. Per più di vent'anni hanno nascosto i risultati delle diverse commissioni d'inchiesta sul «piano Solo». Ufficialmente dovevano mascherare frasi coperte dal «segreto politico militare». In realtà avevano l'unico scopo (come denunciò già nel 1968 l'onorevole Luigi Anderlini) di mascherare la gravità di quanto accaduto nel luglio del 1964. La stessa commissione parlamentare d'inchiesta non riuscì ad ottenere il testo completo del «piano Solo», la registrazione del colloquio Lugo-De Lorenzo, le relazioni Beolchini, Lombardi e Manes, nella loro versione integrale, e gli allegati. Gli omissis, ha raccontato l'ex vice capo del Sid, Antonio Podda, vennero apposti dal sottosegretario alla Difesa, Francesco Cossiga, «il quale li proponeva e, se sanciti dalla Presidenza, si occupava di farli apporre».

PIANO SOLO. È il golpe progettato dal comandante generale dei carabinieri, Giovanni De Lorenzo, che negli anni 60 era «padrone» sia dell'Arma che del Sifar. All'ora «X», probabilmente il 14 luglio 1964, 20.000 carabinieri delle divisioni «Pastrengo» di Milano, per il Nord, «Podgora» per la capitale e «Ogaden» di Napoli per il Sud, avrebbero dovuto entrare in azione bloccando strade, occupando sedi di partiti, giornali, arrestando politici e intellettuali di sinistra. I 20.000 carabinieri avrebbero dovuto essere aiutati da gruppi di «civili» armati dal colonnello Renzo Rocca, capo dell'ufficio Rei del Sifar. I golpisti, anche grazie agli omissis, tentarono di far credere che il «piano Solo» era stato preparato unicamente per l'ordine pubblico.

RAPPORTO MANES. Quattro pagine, con allegate le dichiarazioni di 7 ufficiali dei carabinieri. Il generale Manes, allora vice-comandante dell'Arma, fu chiamato a svolgere un'inchiesta interna sulla «fuga di notizie» che permise all'«Espresso» di denunciare il complotto Segni-De Lorenzo. Indagando, però, Manes scoprì le gravi deviazioni che erano accadute in quegli anni ad opera di De Lorenzo. Il suo rapporto, rigoroso, fu coperto da 72 omissis. Per aver osato indagare troppo, il generale

Manes fu addirittura punito e subì persecuzioni d'ogni genere. Venne allontanato dalla carica di vice-comandante e sostituito, in maniera provocatoria, dal generale Celi, braccio destro di De Lorenzo. Chiamato a deporre davanti alla commissione d'inchiesta il 25 giugno 1969, Manes muore per infarto. Non aveva ancora cominciato a parlare.

COMMISSIONE BEOLCHINI. Indagò sulle deviazioni del Sifar e scoprì di tutto. Fascicolazioni abusive, telefoni sotto controllo senza l'autorizzazione della magistratura, microfoni sistemati dappertutto, perfino nelle stanze del Quirinale e del Vaticano Emergeva, da quell'inchiesta, l'Italia «spiata», sotto il tiro incrociato dei ricatti e delle minacce. La relazione Beolchini, naturalmente, fu «dimezzata» dagli omissis che, anche in questo caso, non coprivano alcun segreto «politico militare», ma la gravità delle deviazioni.

COMMISSIONE LOMBARDI. Fu nominata il 10 gennaio 1968 nel tentativo di bloccare l'indagine parlamentare. La commissione presieduta dal generale Luigi Lombardi era composta da tre anziani generali. I risultati costituirono una sorpresa. A parte la «negazione» del tentato golpe, la commissione confermò che nel 1964 De Lorenzo aveva adottato una serie di misure illegali per occupare le principali città. Inoltre parlò dell'esistenza di «forze d'appoggio» reclutate prevalentemente tra i carabinieri in congedo. La commissione accettò anche che De Lorenzo aveva cominciato a preparare il «piano Solo» all'inizio del 1964. Cadde così la tesi secondo la quale il comandante dei carabinieri aveva attuato solamente una serie di azioni di prevenzione in seguito alla crisi di governo del giugno 1964.

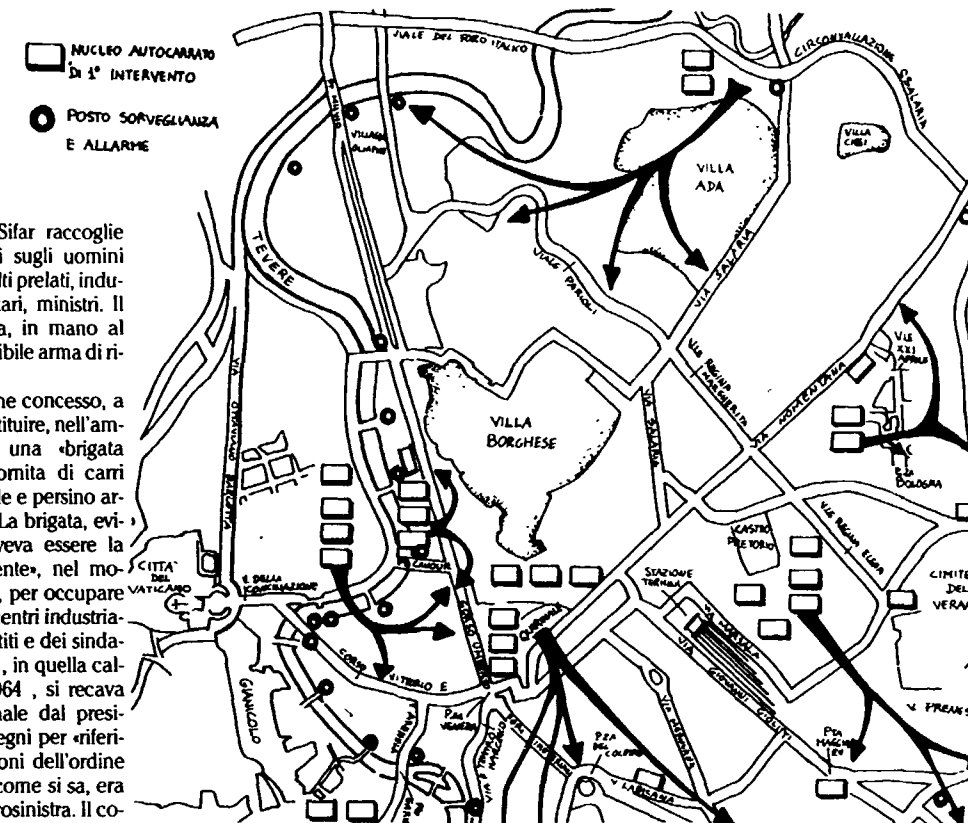
ENUCLEANDI. Uno degli allegati alla relazione Lombardi, che è misteriosamente scomparso, è quello con le liste degli «enucleandi», ossia i comunisti, socialisti, dirigenti sindacali e intellettuali che, all'ora «X», avrebbero dovuto essere immediatamente arrestati e portati nella base di Capo Marrargiu, quella di Gladio. Si tratta di circa 700-

800 persone. Il numero 731, che torna spesso, è solamente una «deduzione» giornalistica. Anche sui nomi sono state fatte molte supposizioni. Esistono elenchi parziali, già pubblicati all'epoca dell'esplosione del caso dall'«Espresso», «Astrolabio» e «Vie Nuove». Sono però i nomi contenuti nelle «liste nere» del Sifar che dovrebbero in gran parte coincidere con quella degli «enucleandi». All'ora «X» i 700 sarebbero stati trasportati a Capo Marrargiu con camion dell'Esercito e aerei messi a disposizione dall'Aeronautica Solo la Marina rifiutò di «prestare» le navi. Ma De Lorenzo aveva già affittato alcuni traghetti.

SIFAR. Servizio Informazioni Forze Armate. È il nome del vecchio servizio segreto militare, divenuto poi Sid e infine (dopo la riforma del 1977 che divise i servizi in militari e civili) Sismi. Dal 1956 (anno dell'accordo con la Cia per Gladio) al 1962 fu comandato da De Lorenzo. Ma il generale, come scrisse Manes nella sua relazione censurata, poté disporre del Sifar, dove aveva lasciato i suoi uomini di fiducia, anche negli anni successivi. Il «delorenziano» più conosciuto è Giovanni Allavena, poi iscritto alla P2, che portò in «dote» a Gelli alcuni dei fascicoli abusivi del Sifar che avrebbero dovuto essere distrutti.

FASCICOLI. Oltre al «piano Solo», la figura di De Lorenzo è caratterizzata da un'innovazione che portò nei servizi segreti: la schedatura generalizzata. Un'opera che gli uomini del Sifar iniziarono nel biennio 1959-1960 e che, alla sua conclusione, portò a collezionare oltre 157.000 fascicoli. Fu la commissione Beolchini a scoprire la gravità di quello che era accaduto. Erano schedati deputati, senatori, sindacalisti, dirigenti di partito, industriali, funzionari ministeriali e anche 4.500 sacerdoti. Ogni persona che riceveva corrispondenza dall'Est o, solamente, decideva di andare in vacanza in un paese del blocco sovietico, veniva puntualmente messa sotto controllo. Alle poste della stazione Termini, addirittura, un nucleo del Sifar vagliava la corrispondenza privata sospetta.

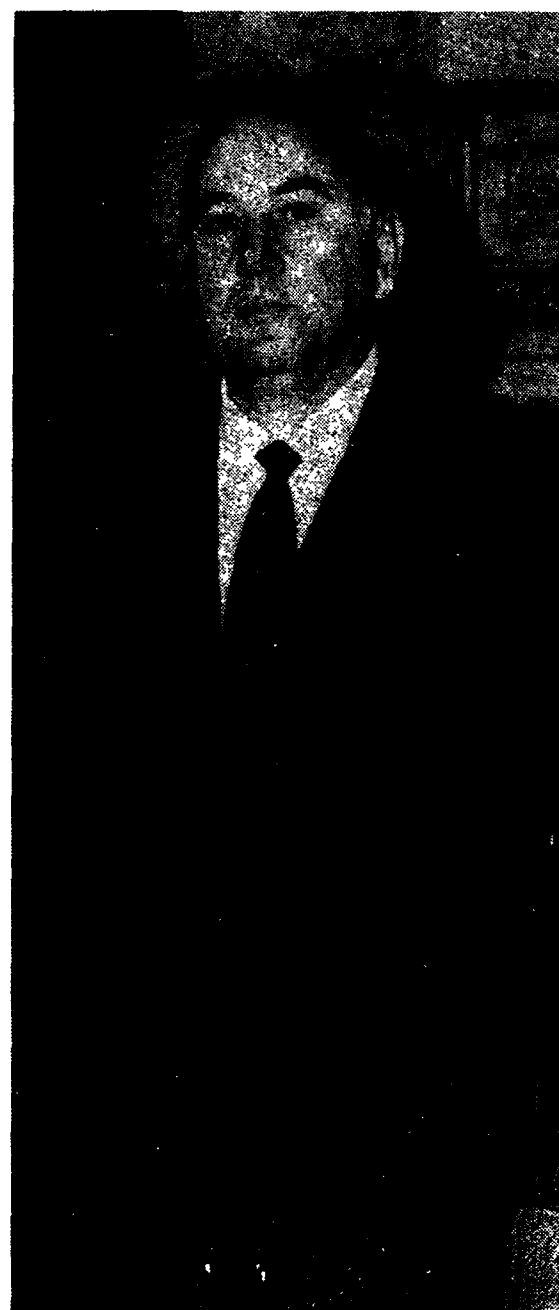
Le parti evidenziate in neretto nel dossier sono quelle sulle quali vennero posti, a suo tempo, gli «omissis»



Il piano per l'occupazione dei punti strategici di Roma. In alto il generale Giovanni Allavena

Il «piano Solo» venne messo a punto dal generale Giovanni De Lorenzo con i primi governi di centro-sinistra presieduti da Aldo Moro. Il generale golpista, evidentemente, pensava ad un drastico intervento, armi alla mano, durante una crisi di governo e per «riportare l'ordine» ad ogni costo. Il «Solo» del piano, è riferito all'arma dei carabinieri che avrebbe dovuto intervenire senza l'aiuto né della polizia né dell'esercito. De Lorenzo aveva diretto il Sifar dal gennaio del 1956 all'ottobre del 1962 ed era poi passato a comandare l'arma dei carabinieri. Il suo posto ai servizi di spionaggio era stato preso da uomini dei quali aveva completa fiducia: i generali Egidio Viggiani e Giovanni Allavena. È in questo

periodo che il Sifar raccoglie 157mila fascicoli sugli uomini politici italiani, alti prelati, industriali, parlamentari, ministri. Il materiale diventa, in mano al generale una terribile arma di ricatto. È così che viene concesso, a De Lorenzo, di istituire, nell'ambito dell'Arma, una «brigata meccanizzata» fornita di carri armati, autoblindate e persino artiglieria leggera. La brigata, evidentemente, doveva essere la «punta di diamante», nel momento del golpe, per occupare le grandi città, i centri industriali, le sedi dei partiti e dei sindacati. De Lorenzo, in quella calda estate del 1964, si recava spesso al Quirinale dal presidente Antonio Segni per riferire sulle condizioni dell'ordine pubblico. Segni, come si sa, era contrario al centrosinistra. Il co-



È l'ora X carri armati occupano le città

WLADIMIRO SETTIMELLI

mandante dei carabinieri aveva addirittura installato, al Quirinale, una linea telefonica diretta per potere avere colloqui immediati e diretti con il presidente. Le prime voci sul tentato golpe cominciarono ad affacciarsi poco dopo l'estate del 1964, ma solo nel 1967 la vicenda venne alla luce per una serie di servizi de-
«L'Espresso» che parlò espres-
samente del tentativo di colpo di Stato del 1964. De Lorenzo che nel frattempo era stato «dimesso» ed era finito come parlamentare prima nelle liste monarchiche e poi in quelle missine, querelò il settimanale. I giornalisti furono condannati ma la verità sul golpe venne fuori anche se tra mille difficoltà. Il governo e i servizi segreti, infatti, sulle testimonianze e su tutti i documenti della vicenda avevano apposto, con la scusa del segreto militare, tutta una serie di «omissis» per impedire l'impatto che la verità avrebbe avuto sul-

l'opinione pubblica e sul mondo politico. Ma tutto risultò comunque chiaro. Il 26 giugno 1964, De Lorenzo aveva convocato a Roma, con fonogrammi urgentissimi e cifrati, i capi delle tre divisioni dei carabinieri «Pastrengo», «Podgora» e «Ogaden». Agli alti ufficiali arrivati in borghese, erano stati consegnati i piani di intervento «Solo» in attesa che, il «giorno X» previsto per l'attuazione, fosse segnalato dal Comando generale. Qualche giorno dopo, i comandi delle divisioni avevano ricevuto anche gli elenchi degli «enucleandi»: i nomi, cioè, delle persone che dovevano essere arrestate e trasferite in Sardegna per la «rieducazione». Il «piano Solo», ovviamente, prevedeva la presa di possesso delle grandi città: Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma Napoli, Bari, Palermo e delle altre ritenute strategiche. Nelle città dovevano

poi essere occupati gli uffici stali e telefonici, le prefetture sedi Rai, le sedi del Pci e delle sedi dei giornali di occupazione. Ventimila carabinieri somma, avrebbero dovuto tenere a ferro e fuoco il Paese Roma, per esempio, i CC «vanno immediatamente bloccate la sede della direzione comunista in via delle Botteghe Oscure. Subito dopo sarebbe toccata l'Unità e a Paese Sera. Nella pografia di via dei Taurini, i pisti avrebbero dovuto di greca anche i macchinari grafici. C'era, ovviamente, che l'autorizzazione a fermare i dimostranti sovversivi «cor mezzo» e quindi anche i carri armati. La lista delle persone arrestate con il «piano Solo» stata fatta scomparire. Le te per l'attuazione del golpe non state invece ritrovate. Le oggi, senza gli omissis mette di capire a fondo il coto corso dalla demone nell'estate del 1964.